SpegnilaTV – La televisione che non si vede (ancora)

Un anno fa circa veniamo a via Orfeo. Facciamo nostro un progetto. [Ce ne appropriamo senza perdere tempo in inutili riconoscimenti di primogenitura.] La forza di questo progetto consiste nel produrre azioni concomitanti senza legami organizzativi continui. Dunque un modello di organizzazione discontinua, infestante, rizomatico, capace di riprodursi per contagio come per scissione. E funziona.

Funziona perché è pronta, portata dalla cultura e dalla tecnologia di rete, la possibilità di moltiplicare i centri di emissione delle informazioni e collegarli tra loro, inizia il superamento del medium centrico e del sistema quantitativo dell'audience.

Una caratteristica del potere del medium televisivo è quella di creare "comunità" – share – una comunità artificiale e assoggettata di cui chi possiede il controllo del medium amministra il tempo e l'attenzione trasformati in merce.

Spegnere la TV è prima di tutto ripensare l'economia del tempo e dell'attenzione cosciente in quanto beni limitati, sottrarre potere al sistema dell'audience, sostituire, alla comunità artificiale e assoggettata, rapporti di condivisione concreta e pratica di autonomia.

Abbiamo preso in mano i mezzi di produzione per decostruire la metafisica del medium televisivo. La televisione non è altro che un apparato per trasmettere/ricevere impulsi ottici e sonori su onde elettromagnetiche portanti.

Insomma, considerato che si tratta di produrre una mutazione dei comportamenti sociali intorno al fare e ricevere comunicazione mediatica, non siamo che all'inizio.

E questo processo non si interromperà – facendo rientrare le TV di strada nei limiti di un rassicurante fenomeno di folklore metropolitano piuttosto che di una geniale provocazione mediatica - se si continuerà a puntare decisamente verso la periferia anziché verso il centro e non per una vocazione di nicchia ma perché siamo consapevoli della forza, come della debolezza, di essere rete di soggetti autonomi.